

Calorosa accoglienza riservata a Papa Francesco in Molise

Con lo sguardo rivolto al futuro

dal nostro inviato GAETANO VALLINI

Una parola forte, inequivocabile sull'importanza del lavoro. Una parola di speranza. L'avevano auspicata alla vigilia i vescovi, l'avevano chiesta con forza gli operai delle aziende in difficoltà, l'hanno ribadita anche alla sua presenza un'operaia e un agricoltore. Papa Francesco saba-

te gli attacchi del secolarismo, resta punto di riferimento per molti, e sempre in prima linea nell'accoglienza e nella carità. Ed è proprio questo il Molise che si è presentato oggi al Papa: preoccupato da tanti problemi, ma animato da tanta buona volontà e voglia di ripartire.

Accompagnato dagli arcivescovi Angelo Becciu, sostituto della Segre-

E proprio quest'ultimo, nell'aula magna, sede dell'incontro con il mondo della cultura e del lavoro, ha rivolto il primo saluto al Pontefice. Parole toccanti quelle di Elisa Piermarino, operaia della Fiat di Termoli, mamma di un bimbo di 15 mesi e in attesa del secondogenito, che ha parlato a nome di tutti i lavoratori. È stata, la sua, la voce di quella tri-

dono fattogli dall'ateneo, una scultura che simboleggia la maternità.

Subito dopo Papa Francesco si è trasferito in automobile all'ex stadio Romagnoli, dove è stato allestito l'altare per la messa. Lungo il percorso - abbellito da bandiere con i colori dello Stato vaticano, bianco e giallo, e da multicolori coperte appese a balconi e finestre - ha raccolto l'abbraccio caloroso e gioioso di migliaia di persone, accorse fin dalle prime ore della mattina da diversi centri della regione.

All'ex campo sportivo il Pontefice, dopo aver salutato i fedeli - decine di migliaia di persone nonostante il sole cocente - ha raggiunto il palco. La forma rievoca un'originale capanna di canne a rappresentare un pezzo di storia del Molise, la trasparenza dei pastori con le loro greggi, che per oltre un millennio ha fatto prosperare e ricche queste colline quasi «come una Chiesa in cammino» - ha notato l'arcivescovo Bregantini - che ben conosce l'odore delle pecore e ne condivide tutte le difficoltà e fragilità». Al centro del palco eretto per l'altare il paliotto realizzato dalla comunità terapeutica La Valle, raffigurante un giovane che sta precipitando nel baratro della droga, dell'alcol, della precarietà lavorativa e che invoca disperatamente un aiuto. Aiuto che arriva con le sembianze di Papa Francesco. A un lato del palco la statua lignea della Madonna della Libera, venerata dal 1412 nel vicino santuario di Ceremaggiore.

Con Papa Francesco hanno celebrato gli arcivescovi Becciu e Ganswein, i presuli della Conferenza episcopale di Abruzzo e Molise, il presidente della Caritas italiana, il vescovo Giuseppe Merisi, e circa duecento sacerdoti.

Al termine della celebrazione, con l'automobile scoperta, attorniato dall'abbraccio festante di diverse migliaia di persone, il Papa ha attraversato il centro storico cittadino per raggiungere la cattedrale. Qui ha incontrato gli ammalati; alcuni lo attendevano fuori l'edificio sacro. All'interno il toccante momento con gli ammalati più gravi. Un'ottantina



circa. Tra di loro c'erano alcuni ragazzi autistici con gravi problemi. Si è intrattenuto un po' più a lungo con Francesco, un giovane che «pur non reagendo ormai più a stimoli esterni» - ha spiegato la mamma - quando la vede in televisione manifesta tanto interesse». Il Papa lo ha abbracciato teneramente. Toccante anche l'incontro con una donna malata di cancro. Lei gli ha offerto una croce. Il Papa l'ha benedetta e poi nel restituire la croce le ha chiesto una promessa: «pregherai per me su questa croce».

Dopo aver sostato dinanzi alle tombe dei vescovi Alberto Romita e Secondo Bologna - quest'ultimo morto sotto il bombardamento della città il 10 ottobre 1943, durante la seconda guerra mondiale -, il Pontefice ha pregato dinanzi al Santissimo Sacramento, insieme con monsignor Bregantini e il sacerdote più anziano della diocesi, padre Raffaele Bove, novantasettenne.

Successivamente il vescovo di Roma ha raggiunto la «Casa degli angeli Papa Francesco», una nuova struttura caritativa della diocesi, realizzata nei locali di una ex scuola, inaugurata proprio oggi dal Pontefice

stesso. La Casa, intitolata al Papa in ricordo della sua visita, è dotata di una mensa, un servizio docce, un emporio solidale e uno spazio di ospitalità per gli sfrattati. Ad accoglierlo il direttore della Caritas diocesana, don Franco D'Onofrio, gli operatori e sessantacinque poveri, con i quali il Papa ha condiviso il pranzo. Tra di loro una famiglia originaria del Ghana, composta da marito, moglie e quattro bambini. Erano qui per un'emergenza umanitaria, hanno deciso di restare. Insieme a loro altre tre famiglie con bambini, coppie, donne e uomini con alle spalle storie di sofferenza e di disagio.

Il primo pomeriggio, si è recato nuovamente all'eliporo, da dove è partito alla volta del santuario dell'Addolorata di Castelpetroso dove è stato accolto dall'entusiasmo dei giovani delle diocesi di Abruzzo e Molise, e da sempre successivamente raggiungerà Isernia per gli ultimi momenti della visita: l'incontro con i detenuti della casa circondariale, la visita alla cattedrale e quindi sul piazzale antistante l'incontro con la cittadinanza e l'indizione dell'Anno celestiniano.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la nunziatura apostolica in Costa Rica e la Chiesa in Nigeria, Colombia e Polonia.

Antonio Arcari nunziato apostolico in Costa Rica

Nato a Pralboino, in diocesi di Brescia, l'8 maggio 1953, è stato ordinato sacerdote l'11 giugno 1977. Si è incardinato a Brescia. È laureato in diritto canonico. Entrato nel Servizio diplomatico della Santa Sede il 1° maggio 1982, ha prestato la propria opera successivamente nelle rappresentanze pontificie nella Repubblica Centrafricana, negli Stati Uniti d'America, in Bolivia, Irlanda, Croazia, Albania, Perù. Il 18 luglio 2003 è stato nominato nunziato apostolico in Honduras ed elevato in pari tempo alla sede titolare di Cefir, con dignità di arcivescovo. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 20 settembre. Il 12 dicembre 2008 è stato trasferito alla nunziatura in Mozambico.

John Ebebe Ayah vescovo di Uyo (Nigeria)

Nato il 10 dicembre 1959 a Buja, nella diocesi di Ojoja, ha studiato in patria e il 24 luglio 1982 è stato ordinato sacerdote per il clero della Chiesa natele. Successivamente è stato economo del seminario minore e parroco in diverse comunità. Nel 2000 si è trasferito in Belgio per gli studi superiori in teologia morale. Il 14 ottobre 2006 è stato nominato vescovo di Ojoja e il 6 gennaio 2007 ha ricevuto l'ordinazione episcopale.

Luis Fernando Rodríguez Velásquez ausiliare di Cali (Colombia)

Nato a Medellín l'8 dicembre 1959, ha compiuto gli studi filosofici e teologici presso il locale seminario maggiore. Ha conseguito il titolo di baccalaureato in teologia presso la Pontificia università bolivariana di Medellín, la licenza in

diritto canonico presso la Pontificia università lateranense di Roma, il dottorato nella stessa materia presso la Pontificia università javeriana di Bogotá e la licenza in educazione religiosa sempre presso la Pontificia università di Medellín. Ordinato sacerdote il 25 agosto 1984, per il clero di Medellín, è stato vicario della parrocchia di San Blas (1985-1986), formatore e vice-rettore del seminario maggiore (1985-1990), vicecancelliere dell'arcidiocesi e segretario dell'arcivescovo (1986-1990), parroco di Santa María la Virgen (1990), ufficiale del Pontificio consiglio per la famiglia (1990-1997), parroco di El Sagrario (1997-2000), vicario giudiziale aggiunto del tribunale arcidiocesano (1998-2004); professore (1986-2003), cappellano (2000-2004) e rettore (2004-2013) della Pontificia università di Medellín, e, dal 2013, vicario generale dell'arcidiocesi.

Lukasz Miroslaw Buzun ausiliare di Kalisz (Polonia)

Nato il 26 febbraio 1968 a Koryncin, dopo gli esami di maturità nel 1989 è stato ammesso al noviziato dell'ordine di San Paolo primo eremita. Ha emesso i voti perpetui il 2 agosto 1995 a Jasna Góra ed è stato ordinato sacerdote l'8 agosto 1996. Fino al 2003 ha svolto il lavoro pastorale e catechistico nel monastero e nella parrocchia di Wieruszów, in diocesi di Kalisz. Ha studiato psicologia presso la Pontificia facoltà di teologia di Wrocław (1999-2001) e presso l'Università cardinale Stefan Wyszyński di Varsavia, dove ha conseguito la licenza in teologia della spiritualità e nel 2010 il dottorato in teologia. Negli anni 2004-2006 ha lavorato nel monastero e nella parrocchia di Włodawa e successivamente nel monastero di Jasna Góra (2007-2008), dove è stato anche vice-direttore della «Radio di Jasna Góra» (2008-2011). Dal 2010 è docente di teologia spirituale nella Facoltà teologica dell'università cardinale Wyszyński a Varsavia. Nel 2011 è stato eletto terzo vice-priore del monastero di Jasna Góra a Czestochowa e più di recente priore dello stesso monastero.



to mattina da Campobasso, in Molise, prima tappa della sua quinta visita in Italia, non ha deluso le aspettative. Ha raccolto l'invito, e così come aveva già fatto in altre circostanze ha preso su di sé le preoccupazioni e le attese dei lavoratori di questa piccola regione del Mezzogiorno.

Dal Molise, dunque, terra di periferia e di emigranti Papa Francesco ha rilanciato la sua «campagna» per la dignità del lavoro e dei lavoratori. E lo ha fatto consapevole di trovarsi in un territorio che vuole guardare al futuro con speranza, forte di antiche tradizioni e dalle solide radici cristiane. E con una Chiesa che, nonostan-

teria di Stato, e Georg Ganswein, prefetto della Casa Pontificia, con il reggente della Prefettura, monsignor Leonardo Sapienza, il Papa è arrivato in elicottero nell'area attrezzata dell'Università del Molise alle 8.30. In anticipo sull'orario, prendendo così un po' in contropiede l'arcivescovo di Campobasso-Botano, Giancarlo Bregantini, che era ad accoglierlo con il presidente della regione Paolo Di Laura Frattura, il prefetto Francesco Paolo Di Menna, il sindaco Antonio Battista, il presidente della provincia Rosario De Matteis e il rettore dell'ateneo Gianmaria Palmieri.

ste crisi di speranza per il futuro che condivide con centinaia di colleghi. Gabriele Maglieri, giovane agricoltore di Riccia, ha poi raccontato al Papa la sua esperienza di figlio di una famiglia che da sempre vive di agricoltura e che ha deciso di proseguire la tradizione, laureandosi in scienze agrarie. Gabriele ha reclamato il riconoscimento del valore e della dignità del lavoro nei campi, senza assistenzialismi ma con impegni di sostegno concreti, anche per la «custodia del creato».

Un argomento, quest'ultimo, ripreso da Papa Francesco nel suo intervento prima di ringraziare per il

struirsi una vita lì, ma almeno so che saremo al sicuro. Non voglio che i miei figli crescano nella paura».

Da qualche giorno l'aviazione militare ha iniziato a bombardare Mosul e i raid aerei stanno crescendo ogni giorno di intensità. Giovedì scorso le strade che attraversano la piana di Ninive erano piene di convogli di auto con le famiglie musulmane in fuga da Mosul verso Erbil e il Kurdistan iracheno.

Nel frattempo - come riferisce l'agenzia Fides - non sembrano aver avuto risultati di rilievo le iniziative per liberare le due suore e i tre orfani sequestrati a Mosul lo scorso 28 giugno, trattative subito avviate dalle autorità ecclesiastiche locali attraverso canali riservati di mediazione.

Aperte a cristiani e musulmani in fuga le porte di scuole e parrocchie dell'arcidiocesi di Mossul dei Caldei

Senza distinzione di fede

MOSUL, 5. La Chiesa cattolica in Iraq ha accolto tutti coloro, sia musulmani sia cristiani, che sono fuggiti a causa dell'avanzata dell'esercito dello Stato islamico dell'Iraq e del

Levante. Nonostante la situazione nel Paese rimanga estremamente grave e le persecuzioni continuano senza sosta, le parrocchie non cessano di svolgere un ruolo determinante nel Paese. «È la nostra fede che ci insegna a prenderci cura di ognuno, senza alcuna distinzione di religione», sottolinea monsignor Amel Shamon Nona, arcivescovo di Mossul dei Caldei.

Recentemente il presule ha dovuto abbandonare la seconda città dell'Iraq in seguito all'invasione di alcune aree del Paese. I rifugiati - riferisce un comunicato di Aiuto alla Chiesa che soffre - sono stati alloggiati nelle scuole e negli asili appartenenti all'arcidiocesi e in alcune case abbandonate. A Tall Kayf sono giunte settentocinque famiglie, mentre ad

Alqosh, villaggio cristiano a venti chilometri da Mosul, hanno accolto cinquemanta famiglie cristiane e cinquantacinque musulmane. Aiuto alla Chiesa che soffre ha sostenuto l'opera dell'arcidiocesi di Mossul dei Caldei in favore dei rifugiati con un contributo straordinario di centomila euro.

Tante le storie di sofferenza. Habib, sua moglie e i cinque figli sono stati alloggiati in una copisteria che stampa testi religiosi. «Abbiamo lasciato tutto a Mosul - racconta il fedele caldeo - e siamo riusciti a portare soltanto i vestiti che indossiamo e i documenti. Ora non sappiamo se potremo mai tornare a casa». Una donna con quattro bambini spera di trasferirsi in Occidente appena possibile: «So che non sarà facile rico-

Il vicario apostolico sulla difficile situazione ad Aleppo

Bellezza della carità

ALEPPO, 5. «Ad Aleppo si continua a morire ogni giorno. Si muore per la guerra, la fame e la sete». È quanto ha dichiarato monsignor Georges Abou Khazen, vicario apostolico di Alep, sulla difficile situazione a cui è sottoposta l'ex capitale economica della Siria, in mezzo al fuoco dell'esercito regolare e dei ribelli antigreggisti. «In città - ha raccontato all'agenzia Sir il presule - mancano acqua ed elettricità che vengono erogate solo per pochissime ore al giorno. In alcune zone l'acqua non arriva neppure. La popolazione è in ginocchio e si sobbarca lunghi tragitti, a piedi, per riempire ghirbe, secchi e bottiglie. A partire di più sono i bambini, gli anziani e le persone malate».

La mancanza di energia elettrica impedisce anche l'uso di condizionatori d'aria e di frigoriferi, costringendo la popolazione al caldo di questa stagione e a non poter conservare il cibo. Sul piano sanitario l'emergenza viene affrontata, spiega il vicario, grazie alla generosità

di medici e infermieri degli ospedali pubblici e privati e grazie anche al grande sostegno della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa Internazionale.

Con Caritas Siria è stata inoltre organizzata la distribuzione di aiuti umanitari alla popolazione, sia musulmana che cristiana. «In questa situazione difficile - ha osservato Khazen - vediamo anche la bellezza di relazioni che si rafforzano, famiglie cristiane e musulmane che condividono quel poco che hanno, che si aiutano vicendevolmente. I nostri fratelli musulmani stanno scoprendo la bellezza della carità cristiana».

A preoccupare ancor più gli abitanti di Aleppo è la nascita del califfato dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante. L'organizzazione ha occupato un territorio che va dalle porte di Aleppo fino all'Iraq, comprendente diversi giacimenti di petrolio pronto a essere venduto a Paesi stranieri. «Acquistare il greggio - sottolinea il vicario apostolico - significa finanziare la guerra».

È morto il metropolita di Kiev

KIEV, 5. Dopo una lunga malattia si è spento, a 78 anni, il metropolita di Kiev, Vladimir, primate della Chiesa ortodossa ucraina legata al Patriarcato di Mosca. Proprio a causa dei suoi problemi di salute, a febbraio era stato sostituito, in qualità di *locum tenens*, dal metropolita Onufry. Nato in Ucraina da una famiglia di contadini, Vladimir (al secolo Victor Markianovich Sabodan) aveva frequentato il seminario teologico di Odessa e successivamente l'Accademia teologica di Leningrado. Nel 1962 venne ordinato diacono, sacerdote e monaco, nel 1965 archimandrita, l'anno successivo vescovo e nel 1973 rettore della scuola teologica di Mosca e arcivescovo. Del 1982 è l'elevazione al rango di metropolita (di Rostov e Novocerkassk). Due anni dopo fu nominato esarca patriarcale dell'Europa occidentale e poi cancelliere del Patriarcato di Mosca. Il 27 maggio 1992 l'elezione a metropolita di Kiev. «È una grande perdita per tutta l'ortodossia», ha scritto il patriarca di Mosca, Cirillo, nel messaggio di condoglianze inviato al metropolita Onufry.

«Nulla è più importante della dignità della persona umana. È il messaggio che Papa Francesco ha lasciato sabato mattina, 5 luglio, ai fedeli di Campobasso, riuniti nell'ex stadio cittadino per assistere alla messa.

«La sapienza liberò dalle sofferenze coloro che la servivano» (Sap 10, 9).

La prima Lettura ci ha ricordato le caratteristiche della sapienza divina, che libera dal male e dall'oppressione quanti si pongono al servizio del Signore. Egli, infatti, non è neutrale, ma con la sua sapienza sta dalla parte delle persone fragili, delle persone discriminate e oppresse che si abbandonano fiduciosamente a Lui. Questa esperienza di Giacobbe e di Giuseppe, narrata nell'Antico Testamento, fa emergere due aspetti essenziali della vita della Chiesa: la Chiesa è un popolo che serve Dio, e la Chiesa è un popolo che vive nella libertà donata da Lui.

Anzitutto noi siamo un popolo che serve Dio. Il servizio a Dio si realizza in diversi modi, in particolare nella preghiera e nell'adorazione, nell'annuncio del Vangelo e nella testimonianza della carità. È sempre l'icona della Chiesa è la Vergine Maria, la «serva del Signore» (Lc 1, 38; cf. 1, 48). Subito dopo aver ricevuto l'annuncio dell'Angelo e aver concepito Gesù, Maria parte in fretta per andare ad aiutare l'anziana parente Elisabetta. E così mostra che la via privilegiata per servire Dio è servire i fratelli che hanno bisogno.

Alla scuola della Madre, la Chiesa impara a diventare ogni giorno «serva del Signore», ad essere pronta a partire per andare incontro alle situazioni di maggiore necessità, ad essere premurosa verso i piccoli e gli esclusi. Ma il servizio della carità siamo chiamati tutti a viverlo nelle realtà ordinarie, cioè in famiglia, in parrocchia, al lavoro, con i vicini... E



Ringraziamento del vescovo

Terra di solidarietà e di speranza

Cultura della solidarietà e testimonianza della carità per vivere nella libertà, vincendo egoismi, rivalità, sfiducia, tutto ciò che si definisce come grigiore esistenziale. Ha parlato anche di questo monsignor Giancarlo Maria Bragantini, arcivescovo di Campobasso-Bojano, nel ringraziamento a Papa Francesco, al termine della messa. «Lei ha scelto una terra poco visitata – ha detto il presule – ma ora ha conosciuto questo popolo, mite, cordiale in una regione bella, dalla cultura vivace, con chiese curate, paesi lindi, dalle colline dove si gusta il sapore del grano e del pane, benedetto dalla fatica dei contadini e dal profumo delle stalle». Una terra, ha aggiunto, «vivibile: forse la regione d'Italia con meno inquinamento e meno delinquenza». Quindi l'arcivescovo ha fatto riferimento alla carità, che è «quella eloquenza dei segni che sempre lei, Padre santo, ci indica. Una parola, cioè, fatta carne, spazio di annuncio credibile del vangelo, via maestra dell'evangelizzazione». Carità va di pari passo con la cultura della solidarietà, «davanti alla precarietà e alla disoccupazione, piaga che richiede tanto coraggio». È proprio di questo il Molise «ha immenso bisogno, perché il lavoro è la grande sfida per le nostre terre». La patrona di Campobasso, Maria della Libera, ha auspicato in conclusione, «sì doni quella sua premura nel servire i più fragili e i più poveri, faccia maturare in noi la sua stessa sollecitudine materna».

Alla messa a Campobasso il Pontefice invoca il coraggio e lo sforzo di tutti contro la piaga della disoccupazione

Tutto è secondario rispetto alla dignità della persona

la carità di tutti i giorni, la carità ordinaria.

La testimonianza della carità è la via maestra dell'evangelizzazione. In questo la Chiesa è sempre stata «in prima linea», presenza materna e fraterna che condivide le difficoltà e la fragilità della gente. In questo modo, la comunità cristiana cerca di infondere nella società quel «supplemento d'anima» che consente di guardare oltre e di sperare.

È quello che anche voi, cari fratelli e sorelle di questa Diocesi, state facendo con generosità, sostenuti dallo zelo pastorale del vostro Vescovo. Vi incoraggio tutti, sacerdoti, persone consacrate, fedeli laici, a perseverare su questa strada, servendo Dio nel servizio ai fratelli, e diffondendo dappertutto la cultura della solidarietà. C'è tanto bisogno di questo impegno, di fronte alle situazioni di precarietà materiale e spirituale, specialmente di fronte alla disoccupazione, una piaga che richiede ogni sforzo e tanto coraggio da parte di tutti. Quella del lavoro è

una sfida che interpella in modo particolare la responsabilità delle istituzioni, del mondo imprenditoriale e finanziario. È necessario porre la dignità della persona umana al centro di ogni prospettiva e di ogni azione. Gli altri interessi, anche se legittimi, sono secondari. Al centro c'è la dignità della persona umana! Perché? Perché la persona umana è immagine di Dio, è stata creata ad immagine di Dio e tutti noi siamo immagine di Dio!

Dunque la Chiesa è il popolo che serve il Signore. Per questo è il popolo che sperimenta la sua liberazione e vive in questa libertà che Egli le dona. La libertà anzitutto dal peccato, dall'egoismo in tutte le sue forme: la libertà di donarsi e di farlo con gioia, come la Vergine di Nazareth che è libera da sé stessa, non si ripiega sulla sua condizione – e ne avrebbe ben avuto il motivo! – ma pensa a chi in quel momento ha più bisogno. È libera nella libertà di Dio, che si realizza nell'amore. E

questa è la libertà che ci ha donato Dio, e noi non dobbiamo perderla: la libertà di adorare Dio, di servire Dio e di servirlo anche nei nostri fratelli.

Questa è la libertà che, con la grazia di Dio, sperimentiamo nella comunità cristiana, quando ci mettiamo al servizio gli uni degli altri. Senza gelosie, senza partitismi, senza chiacchiere... Servirci gli uni gli altri, servirli. Allora il Signore ci libera da ambizioni e rivalità, che minano l'unità della comunione. Ci libera dalla sfiducia, dalla tristezza – questa tristezza è pericolosa, perché ci butta giù; è pericolosa, state attenti! Ci libera dalla paura, dal vuoto interiore, dall'isolamento, dai rimpianti, dalle lamentele. Anche nelle nostre comunità infatti non mancano atteggiamenti negativi, che rendono le persone autoreferenziali, preoccupate più di difendersi che di donarsi. Ma Cristo ci libera da questo grigiore esistenziale, come abbiamo proclamato nel Salmo responsoriale: «Sì tu il mio aiuto e la mia liberazione».

Per questo i discepoli, noi discepoli del Signore, pur rimanendo sempre deboli e peccatori – tutti lo siamo! – ma pur rimanendo deboli e peccatori, siamo chiamati a vivere con gioia e coraggio la nostra fede, la comunione con Dio e con i fratelli, l'adorazione a Dio e ad affrontare con forza le fatiche e le prove della vita.

Cari fratelli e sorelle, la Vergine Santa, che venerate in particolare col titolo di «Madonna della Libera», vi ottenga la gioia di servire il Signore e di camminare nella libertà che Egli ci ha donato: nella libertà dell'adorazione, della preghiera e del servizio agli altri. Maria vi aiuti ad essere Chiesa materna, Chiesa accogliente e premurosa verso tutti. Ella sia sempre accanto a voi, ai vostri malati, ai vostri anziani, che sono la saggiezza del popolo, ai vostri giovani. Per tutto il vostro popolo sia segno di consolazione e di sicura speranza. Che la «Madonna della Libera» ci accompagni, ci aiuti, ci consoli, ci dia pace e ci dia gioia!

La proposta di Papa Francesco durante l'incontro con industriali e maestranze nell'università del Molise

Un patto per il lavoro

«Vorrei unire la mia voce a quella di tanti lavoratori e imprenditori di questo territorio nel chiedere che possa attuarsi un "patto per il lavoro"». Lo ha detto Papa Francesco sabato mattina, 5 luglio, durante l'incontro con il mondo del lavoro molisano, svoltosi nell'università di Campobasso. Il Pontefice ha anche ricordato che «la domenica libera dal lavoro consente di dare priorità alla famiglia, di perdere tempo con i figli».

Signor Rettore, Autorità, studenti, personale dell'università, Professori, fratelli e sorelle del mondo del lavoro,

vi ringrazio per la vostra accoglienza. Vi ringrazio soprattutto per aver condiviso con me la realtà che vivete, le fatiche e le speranze. Il Signor Rettore ha ripreso l'espressione che io ho detto una volta: che il nostro Dio è il Dio delle sorprese. È vero, ogni giorno ce ne fa una. È così, il nostro Padre. Ma ha detto un'altra cosa su Dio, che prendo adesso: Dio che rompe gli schemi. E se noi non abbiamo il coraggio di rompere gli schemi, mai andremo avanti perché il nostro Dio ci spinge a questo: a essere creativi sul futuro.

La mia visita in Molise comincia da questo incontro con il mondo del lavoro, ma il luogo in cui ci troviamo è l'università. E questo è significativo: esprime l'importanza della ricerca e della formazione anche per rispondere alle nuove complesse domande che l'attuale crisi economica pone, sul piano locale, nazionale e internazionale. Lo testimonia poco fa il giovane agricoltore con la sua scelta di fare il corso di laurea in agraria e di lavorare la terra «per vocazione». Il restare del contadino sulla terra non è rimanere fisso, è fare un dialogo, un dialogo fecondo, un dialogo creativo. È il dialogo dell'uomo con la sua terra che la fa fiorire, la fa diventare per tutti noi feconda. Questo è importante. Un buon percorso formativo non offre facili soluzioni, ma aiuta ad avere uno sguardo più aperto e più creativo per valorizzare meglio le risorse del territorio.



Condivido pienamente ciò che è stato detto sul «custodire» la terra, perché dia frutto senza essere «sfruttata». Questa è una delle più grandi sfide della nostra epoca: convertirsi ad uno sviluppo che sappia rispettare il creato. Io vedo l'America – la mia patria, pure: tante foreste, spogliate, che diventano terra che non si può coltivare, che non può dare vita. Questo è il peccato nostro: di sfruttare la terra e non lasciare che lei ci dia quello che ha dentro, con il nostro aiuto della coltivazione. Un'altra sfida è emersa dalla voce di questa brava mamma operaia, che ha parlato anche a nome della sua famiglia: il marito, il bambino piccolo e il bambino in grembo. Il suo è un appello per il lavoro e nello stesso tempo per la famiglia. Grazie di questa testimonianza! In effetti, si tratta di cercare di conciliare i tempi del lavoro con i tempi della famiglia. Ma vi dirò una cosa: quando vado al professionale e confesso – adesso non tanto come lo facevo nell'altra diocesi –, quando viene una mamma o un papà giovane, domando: «Quanti bambini hai?», e mi dice: «Faccio un'altra domanda, sempre: «Dimmi: tu giochi con i tuoi bambini?». La maggioranza risponde: «Come dice Padre?», «Sì, sì, tu giochi? Perdi tempo con i tuoi bambini?». Stiamo perdendo questa capacità, questa saggezza di giocare con i nostri bambini. La situazione economica ci spinge a questo, a perdere questo. Per favore, perdere il tempo con i nostri bambini! La domenica: lei [si rivolge alla lavoratrice] ha fatto riferimento a questa domenica di famiglia, a perdere il tempo... Questo

è un punto «critico», un punto che ci permette di discernere, di valutare la qualità umana del sistema economico in cui ci troviamo. E all'interno di questo ambito si colloca anche la questione della domenica lavorativa, che non interessa solo i credenti, ma interessa tutti, come scelta etica. È questo spazio della gratuità che stiamo perdendo. La domanda è: a che cosa vogliamo dare priorità? La domenica libera dal lavoro – eccettuati i servizi necessari – sta ad affermare che la priorità non è all'economico, ma all'umano, al gratuito, alle relazioni non commerciali, ma familiari, amicali, per i credenti alla relazione con Dio e con la comunità. Forse è quello il momento di domandarsi se quella di lavorare alla domenica è una vera libertà. Perché il Dio delle sorprese è il Dio che rompe gli schemi e fa sorprese e rompe gli schemi perché noi diventiamo più liberi: è il Dio della libertà.

Cari amici, oggi vorrei unire la mia voce a quella di tanti lavoratori

e imprenditori di questo territorio nel chiedere che possa attuarsi anche un «patto per il lavoro». Ho visto che nel Molise si sta cercando di rispondere al dramma della disoccupazione mettendo insieme le forze in modo costruttivo. Tanti posti di lavoro potrebbero essere recuperati attraverso una strategia concordata con le autorità nazionali, un «patto per il lavoro» che sappia cogliere le opportunità offerte dalle normative nazionali ed europee. Vi incoraggio ad andare avanti su questa strada, che può portare buoni frutti qui come anche in altre regioni.

Vorrei tornare su una parola che tu [si rivolge al lavoratore] hai detto: dignità. Non avere lavoro non è soltanto non avere il necessario per vivere, no. Noi possiamo mangiare tutti i giorni: andiamo alla Caritas, andiamo a questa associazione, andiamo al club, andiamo là e ci danno da mangiare. Ma questo non è il problema. Il problema è non portare il pane a casa: questo è grave, e que-

sto toglie la dignità! Questo toglie la dignità. E il problema più grave non è la fame – anche se il problema c'è. Il problema più grave è la dignità. Per questo dobbiamo lavorare e difendere la nostra dignità, che dà il lavoro.

Infine, vorrei dirvi che mi ha colpito il fatto che mi abbiate donato un dipinto che rappresenta proprio una «maternità». Maternità comporta lavoro, ma il travaglio del parto è orientato alla vita, è pieno di speranza. Allora non solo vi ringrazio per questo dono, ma vi ringrazio ancora di più per la testimonianza che esso contiene: quella di un travaglio pieno di speranza. Grazie! E vorrei aggiungere un fatto storico che mi è successo. Quando io ero Provinciale dei Gesuiti, c'era bisogno di inviare in Antartide, a vivere lì dieci mesi l'anno, un cappellano. Ho pensato, ed è andato uno, padre Bonaventura De Filippis. Ma, sapete, era nato a Campobasso, era di qual'Grazie!

Nei saluti del rettore, di un'operaia e di un agricoltore

Quell'emergenza che genera nuove povertà

È «il lavoro l'emergenza del tempo presente», che anche in questa regione «sta generando nuove povertà, come possono testimoniare tanti lavoratori presenti». Così il rettore dell'Università degli studi del Molise, Gianmaria Palmieri, ha presentato a Papa Francesco la realtà del territorio. Per il primo appuntamento durante la visita pastorale il Pontefice ha scelto di incontrare a Campobasso il mondo del lavoro e dell'industria. «Le crisi – ha spiegato il rettore – si abbattano con maggiore virulenza proprio sulle periferie. Molissime imprese hanno chiuso i battenti. Anche questa Università, istituzione sana e vitale, attraversa una stagione difficile». La prima conseguenza, ha fatto notare, è che i giovani del Molise «a parità di merito, non hanno le stesse chances dei propri colleghi di altri atenei. Le risorse vengono infatti distribuite con criteri penalizzanti per chi opera in contesti meno floridi».

Il rettore ha poi sottolineato come il Molise non sia «distante in linea d'aria da grandi aree metropolitane. Eppure, non solo per la conformazione appenninica del territorio», nella regione «si avverte un senso di lontananza dai luoghi

del potere, un senso di irrilevanza, di abbandono; una difficoltà a farsi prendere in considerazione». E non è casuale che la «regione sia stata terra di emigrazione e che ancora oggi molti giovani, anche laureati, siano costretti ad abbandonarla alla ricerca di lavoro, con un progressivo svuotamento di tanti piccoli e antichi comuni».

È seguito il saluto di un'operaia quarantenne della Fiat di Termoli, Elisa Piermarino, madre di un bimbo di quindici mesi e con un altro in arrivo, che ha parlato in particolare a nome delle donne e delle mamme che lavorano in fabbrica. «Dovvo con timore – ha detto – il sempre più frequente ricorso» alla cassa integrazione «che può mettere in seria difficoltà le famiglie, e privare le giovani generazioni proprio di quella fiducia che ho avuto io nel guardare con speranza al futuro». Per questo ha auspicato che l'azienda «investa in nuovi prodotti concorrenziali in un mercato sempre più globale e che non smetta mai di tutelare la sua risorsa principale, cioè i dipendenti e in particolare le mamme, ponendole sempre nelle migliori condizioni lavorative, magari mettendo a disposizione delle strutture interne dove

poter lasciare i figli durante l'attività lavorativa». In proposito ha sottolineato come la conciliazione tra lavoro e famiglia non sia sempre facile: soprattutto per quelle «tante mamme che devono sostenere il lavoro anche di domenica, nei centri commerciali, aperti senza motivo, a danno della serenità familiare».

La dignità del lavoro agricolo è stata al centro del saluto del ventottenne Gabriele Maglieri. «Grazie alla sua visita nel mondo rurale molisano – ha detto – noi desideriamo che giunga a tutti i giovani la passione di restare sulla terra, studiare, imparare per la terra. Vogliamo essere contadini per vocazione non per costrizione. Perché solo se amata e rispettata come un giardino la terra produrrà pane per tutti». L'agricoltore ha anche espresso solidarietà agli immigrati che lavorano nelle aziende molisane, perché sono «persone ricche di cultura e di tenacia e diventano un valido supporto, specie nell'allevamento degli animali». E ha concluso chiedendo che la parola del Papa possa «dar loro più dignità, affinché si sentano tra noi come a casa loro».